

XVIII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati

Ridurre le barriere all'entrata nell'istruzione
universitaria a vantaggio del sistema Paese

Davide Cristofori, Silvia Ghiselli*

Contesto di riferimento

Il XVIII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati, che quest'anno ha coinvolto circa 270 mila laureati nel 2015 (oltre il 90% di quelli italiani) di 71 università, consente di delineare dettagliatamente le caratteristiche del capitale umano uscito dal sistema formativo universitario: riuscita universitaria, condizioni di studio, valutazione del percorso appena concluso, esperienze di stage, lavoro e studio all'estero maturate durante gli anni universitari. Si tratta di una documentazione ampia e aggiornata, di uno strumento prezioso che consente a ciascun Ateneo aderente e, più in generale, agli Organi di Governo, di valutare la qualità dell'offerta formativa e l'efficacia interna del sistema universitario italiano: per realizzare attività di programmazione e di monitoraggio basate su dati resi tempestivamente disponibili e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado.

Le due Indagini annuali di AlmaLaurea su Profilo e Condizione Occupazionale dei Laureati sono nate oramai 18 anni fa proprio con questi obiettivi: fornire basi documentarie affidabili attraverso cui realizzare scelte più consapevoli. "Conoscere per deliberare", come scriveva Luigi Einaudi nel suo volume "Prediche inutili" del 1956. Quando le due rilevazioni vennero lanciate per la prima volta non era

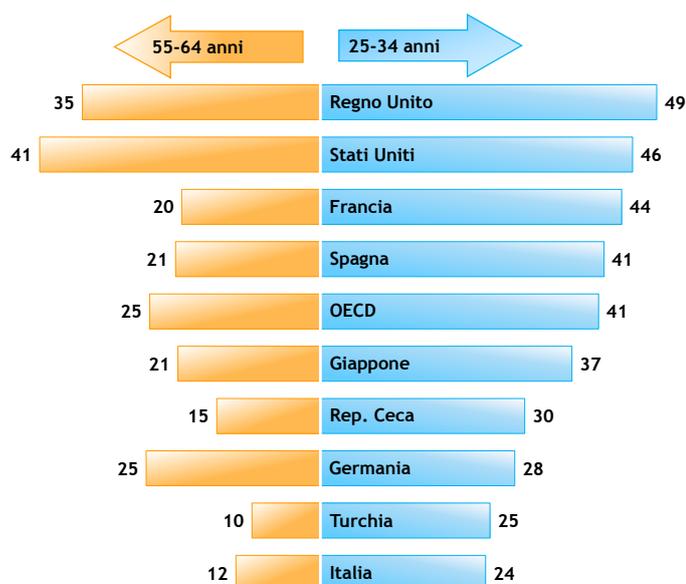
* Gli autori ringraziano Gilberto Antonelli, Giovanni Guidetti e Marina Timoteo per i preziosi suggerimenti ricevuti.

ancora presente, nel nostro Paese, una cultura diffusa che riconoscesse la rilevanza di effettuare analisi di tipo quantitativo: una sfida, che a tanti anni di distanza, si è rivelata vincente. Lo dimostra, ad esempio, da un lato la costituzione dell'Agenda Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), dall'altro l'istituzione di criteri di attribuzione delle risorse basate su meccanismi premiali di tipo meritocratico.

Ritardo nei livelli di scolarizzazione. Il crescente interesse che il nostro Paese rivolge alle molteplici attività di monitoraggio assume un particolare rilievo se si tiene conto del contesto nel quale si colloca l'Italia. Prima di tutto in termini di ritardo nei livelli di scolarizzazione, che ancora oggi riguarda sia la popolazione in età adulta che quella più giovane. Nel 2014, tra i 55-64enni, i laureati rappresentano nel nostro Paese il 12%, contro il 25% della media dei Paesi Ocse; gli Stati Uniti ne rilevano 41 su cento, il Regno Unito 35 (OECD, 2015). L'Italia si trova in fondo alla graduatoria, alle spalle di Paesi come la Repubblica Ceca, la Francia, la Spagna. Il quadro comparativo, peraltro, non migliora se si prendono in considerazione le nuove generazioni. Sempre nel 2014, nella fascia di età 25-34 anni, pur rilevandosi un aumento della quota di laureati, pari per l'Italia al 24%, non si riscontra, parallelamente, una modifica relativa alla posizione occupata dal nostro Paese nei confronti internazionali (Graf. 1).

Il ritardo nei livelli di scolarizzazione non riguarda solo il settore terziario. Sempre tra i 25-34enni italiani, infatti, è relativamente più elevata la quota di persone in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma, pari nel 2014 al 26%, contro una media Ocse del 17% (OECD, 2015).

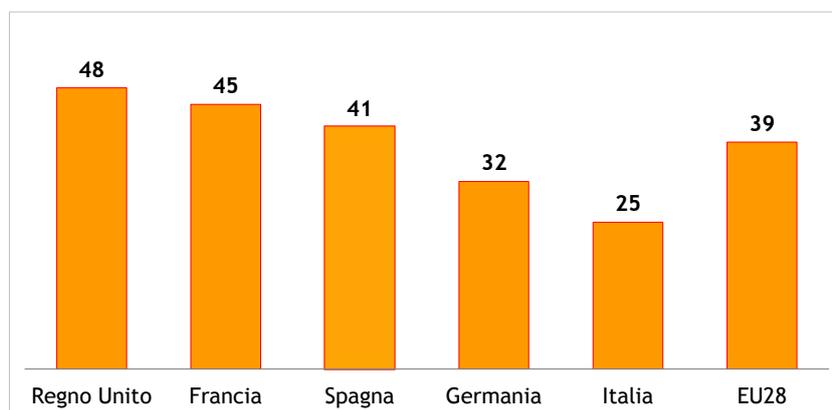
Graf. 1 – Popolazione con istruzione di terzo livello (fasce di età 25-34 anni e 55-64 anni): anno 2014 (%)



Fonte: OECD, 2015.

La strategia *Europa 2020* è stata immaginata e proposta per rilanciare, nell'arco di un decennio, l'economia del vecchio continente, così da renderla "intelligente, sostenibile e solidale". Tra le priorità, l'Unione Europea si è posta l'obiettivo di raggiungere una quota di laureati fra la popolazione di 30-34 anni pari al 40%. La documentazione Eurostat evidenzia che l'Italia nel 2015 è al 25%, molto prossima al proprio target nazionale (26%); un risultato da interpretare positivamente, seppure il valore dell'obiettivo italiano resti non solo molto distante da quello comunitario, ma anche il più basso tra tutti gli stati membri (Graf. 2).

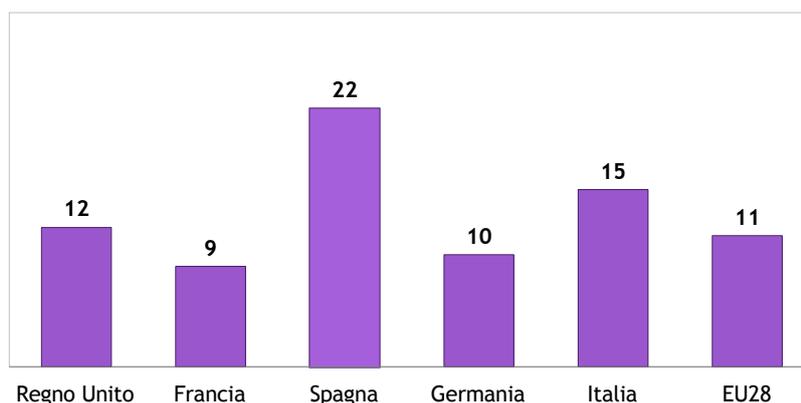
Graf. 2 – Popolazione di 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei Paesi dell’Unione Europea: anno 2015 (%)



Fonte: Eurostat, 2015.

Giovani tra formazione e lavoro. Il ritardo nei processi di scolarizzazione, come più volte sottolineato nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, ha origini storiche e si realizza ben prima dell'ingresso all'università. Nel 2014 la percentuale di giovani italiani fra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (Early leavers from education and training) era pari al 15% (ISTAT, 2015). Una quota che, seppure superiore alla media (11%) dei Paesi dell'Unione Europea (EU28), risulta in costante diminuzione negli ultimi anni: nel 2004 gli abbandoni scolastici prematuri coinvolgevano infatti quasi un giovane ogni quattro. Un risultato positivo e rilevante, tanto che il nostro Paese ha già centrato l'obiettivo (16%) che si era prefissato di raggiungere nell'ambito della strategia *Europa 2020* (Graf. 3).

Graf. 3 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: anno 2014 (%)



Fonte: ISTAT, 2015.

Nonostante tutto, troppi sono ancora oggi i cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training), 15-29enni che non studiano e non lavorano, lontani da un mercato del lavoro in difficoltà e da un sistema formativo che dovrebbe trasmettere loro le competenze necessarie a una più adeguata valorizzazione professionale. La quota di NEET italiani, nel 2015, è lievemente in calo rispetto all'anno precedente (dal 26,2 al 25,7%). Ma è comunque vero che, dal 2007 al 2014, i NEET italiani sono costantemente aumentati (dal 18,8 al citato 26,2%), tanto che il valore più recente resta ancora nettamente superiore alla media europea a 28 Paesi, pari al 15,4%.

Livelli di istruzione dei manager. Lo storico ritardo formativo, anche della popolazione adulta, si riflette naturalmente sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana. Nel 2014 la quota dei manager in possesso di un titolo universitario infatti è meno della metà rispetto alla media EU27: 25% contro 56% (Eurostat, 2015). A questo risultato si affianca il fatto che l'Italia ha una quota più elevata di manager con al più l'istruzione dell'obbligo (29%) che risulta quasi tre volte superiore a quella europea. È

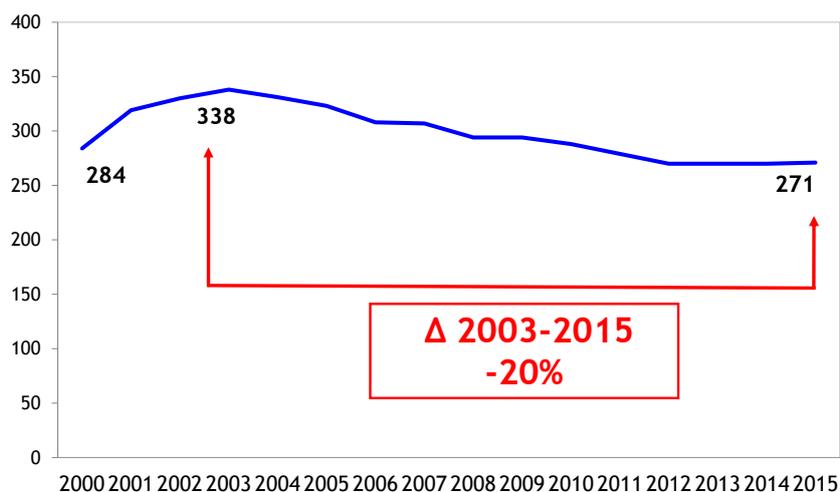
naturale che ciò comporta inevitabili difficoltà nella valorizzazione del capitale umano più formato e più preparato¹.

Un significativo aumento dei livelli di scolarizzazione, in particolare di quello universitario, è pertanto un obiettivo per l'intero sistema Paese. Non solo per assicurare una maggiore competitività e mantenere il proprio posizionamento nel panorama internazionale, ma anche per creare una società più consapevole, più critica e più informata (Viesti, 2016).

Calo delle immatricolazioni: cause. L'andamento delle immatricolazioni all'università pare però andare nella direzione opposta a tale auspicio. Secondo la più recente documentazione MIUR, dopo l'aumento registrato dal 2000 al 2003 (+19%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del "3+2" (D.M. 509/99), in anni più recenti si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni. Nonostante una leggera ripresa nell'ultimo anno, dal 2003 al 2015 le nostre università hanno perso quasi 70 mila matricole, registrando una contrazione del 20% (Graf. 4).

¹ Uno studio di Schivardi e Torrini (2011) dimostra che, a parità di ogni altra condizione, un imprenditore laureato (rispetto a uno privo di titolo di studio universitario) assume il triplo di laureati.

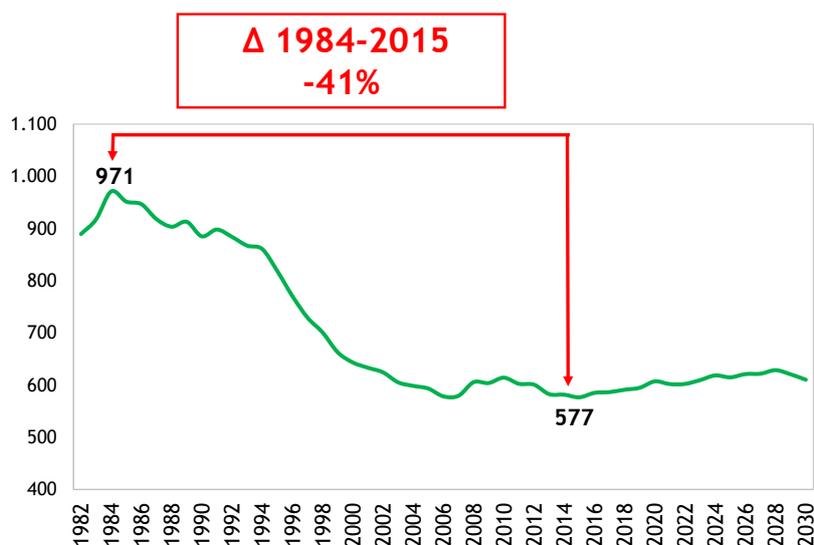
Graf. 4 – Evoluzione degli immatricolati nel sistema universitario italiano: serie storica 2000-2015 (valori assoluti, in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MIUR - Anagrafe Nazionale Studenti.

Su tale risultato incidono vari fattori, non tutti sotto il diretto controllo degli Atenei. In primo luogo, il nostro Paese, a causa del calo demografico, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi, negli ultimi 30 anni, di oltre il 40%: quasi 400 mila unità in meno rispetto al livello massimo registrato nel 1984 (Graf. 5). Tale contrazione ha continuato a caratterizzare il nostro Paese anche per i primi anni duemila: le previsioni ISTAT, basate sui dati pre-Censimento del 2011, evidenziano per i prossimi 15 anni una lieve ripresa della popolazione diciannovenne, dovuta in particolare ai flussi di immigrazione.

Graf. 5 – Popolazione diciannovenne in Italia: serie storica 1982-2015 e previsioni 2016-2030 (valori in migliaia)



Fonte: ISTAT (I.Stat). Dal 2016 previsioni su dati pre-Censimento 2011.

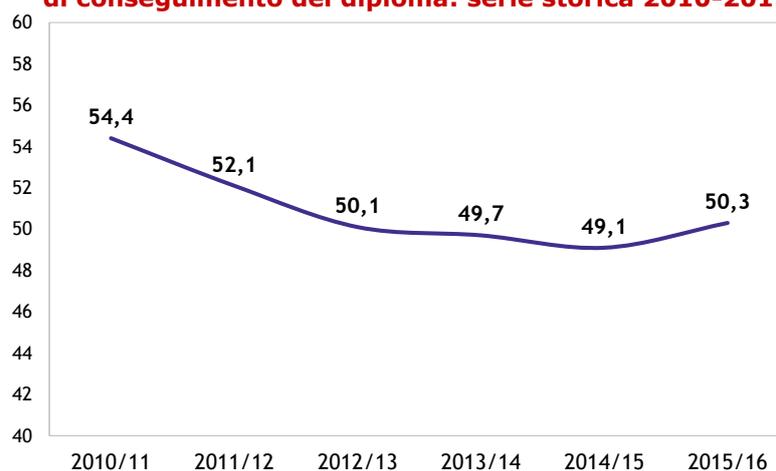
In secondo luogo, come accennato poco sopra, si sono ridotte considerevolmente le immatricolazioni della popolazione in età più adulta. Nei primi anni 2000, come dimostra la documentazione MIUR, in corrispondenza dell'avvio della prima riforma universitaria, una quota rilevante di adulti era tornata in formazione, anche per merito del diffuso riconoscimento di esperienze lavorative pregresse. I dati di AlmaLaurea sembrano confermare tale tendenza, fotografando quanto avviene alla conclusione del ciclo di studi universitario. Dall'avvio della riforma e fino al 2008 si è rilevato un costante incremento di laureati iscritti all'università in età adulta (dal 3 al 7%). Dal 2009, invece, si è assistito a una contrazione significativa, dovuta appunto al progressivo esaurimento dell'ondata di studenti adulti entrati all'università all'indomani della riforma. Tanto che, nel 2015, siamo tornati ai livelli dei primi anni duemila.

Un altro elemento che ha senz'altro influito sul calo delle

immatricolazioni è la contrazione del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. I dati (Graf. 6) mostrano che, complice anche la crisi, tale quota è diminuita apprezzabilmente negli ultimi anni: dal 54,4% del 2010 al 49,1% del 2014 (MIUR - Ufficio Statistica e Studi, 2016). È però vero che nell'ultimo anno si riscontra un incremento del tasso di passaggio, che si attesta al 50,3%. Un segnale confortante, che attende di essere confermato nei prossimi anni, anche alla luce della posizione di svantaggio in cui, sulla base dell'indicatore "Entry rates into tertiary-type A education", si trovava il nostro Paese, nel confronto internazionale, nel 2012 (OECD, 2014): il tasso di ingresso all'università (limitatamente alla formazione di tipo A) era pari al 47%, contro il 58% della media Ocse. Non bisogna dimenticare inoltre che, tra il 2005 e il 2012, fra tutti i paesi avanzati solo la Svezia e l'Ungheria sperimentano un decremento più forte dell'Italia (OECD, 2014); al contrario, gli immatricolati crescono sensibilmente nella media dei Paesi Ocse (+7,4%), con ritmi particolarmente sostenuti, in Germania, Austria, Regno Unito e Danimarca.

Il calo delle immatricolazioni registrato negli anni recenti risulta più accentuato nelle aree meridionali (MIUR - Anagrafe Nazionale Studenti) e tra coloro che provengono dai contesti socio-familiari meno favoriti (Banca Italia, 2014), con evidenti rischi di polarizzazione. In particolare, con riferimento al secondo aspetto appena menzionato, i dati di AlmaLaurea evidenziano, nell'arco di quasi dieci anni (2006-2015), una contrazione significativa (-9 punti percentuali) della quota di laureati, provenienti da famiglie con modesto background formativo, che, dopo la laurea di primo livello, ha deciso di iscriversi alla magistrale; contrazione, pur sempre significativa ma comunque più limitata (-7 punti percentuali), tra chi proviene invece da famiglie con almeno un genitore laureato.

Graf. 6 – Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma: serie storica 2010-2015



Fonte: MIUR, 2016.

Alle ragioni appena espresse si sommano ulteriori elementi, tra i quali il calo, registrato in questi anni di crisi, delle prospettive occupazionali dei laureati e la crescente difficoltà delle famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria. Soprattutto tenendo in considerazione il fatto che la tassazione, in Italia, è significativamente aumentata negli ultimi anni: nel 2012, la componente privata² del finanziamento al sistema universitario ammontava al 34%; percentuale maggiore della media Ocse (30%). Rilevante, tra l'altro, notare che nel nostro Paese tale quota è aumentata in dodici anni del 50% (nel 2000 era il 22,5%; OECD, 2015).

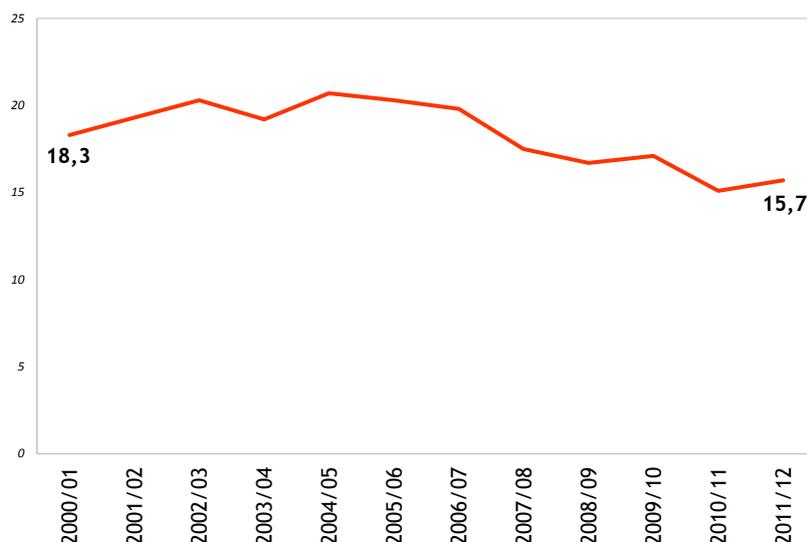
Diritto allo Studio e ruolo dell'orientamento. A tutto questo si accompagna una politica del Diritto allo Studio ancora assai carente. I dati più recenti dell'Osservatorio Regionale del Piemonte

² Nel nostro Paese tale misura può considerarsi un'approssimazione tutto sommato fedele della componente legata alla tassazione universitaria, essendo del tutto marginali gli ulteriori finanziamenti di natura privata.

per l'università e per il Diritto allo Studio universitario, riferiti all'anno accademico 2013/14, evidenziano che in Italia solo l'11% degli iscritti risulta idoneo ad usufruire della borsa di studio e, di questi, i beneficiari rappresentano il 75%. Le differenze territoriali sono peraltro profonde: tutte le regioni del Mezzogiorno, eccetto la Basilicata, rilevano una quota di beneficiari inferiori alla media nazionale (in particolare, Sicilia, Calabria e Campania: rispettivamente 32, 42 e 53%).

Ne deriva che, oggi, solo 3 diciannovesimi su 10 si immatricolano all'università. Chi si iscrive, poi, non sempre porta a termine gli studi: in Italia, con riferimento all'a.a. 2011/12, la quota di studenti che abbandona i corsi universitari dopo il primo anno accademico si attesta intorno al 16% (Graf. 7), con profonde disparità tra i diversi ambiti disciplinari. È però vero che il fenomeno degli abbandoni, dall'inizio degli anni duemila, si è ridimensionato significativamente, dal momento che superava il 18% nell'a.a. 2000/01 (ANVUR, 2014).

Graf. 7 – Abbandoni tra il primo e il secondo anno di università: serie storica 2000-2011 (%)



Fonte: ANVUR, 2014.

Questi indicatori mettono in luce, tra l'altro, la mancanza di un'organica ed efficace politica di orientamento tra il secondo e il terzo ciclo formativo³. Anche perché i giovani, che non dimentichiamo rappresentano il futuro di ogni Paese, chiedono di essere guidati verso l'individuazione del proprio percorso formativo e professionale.

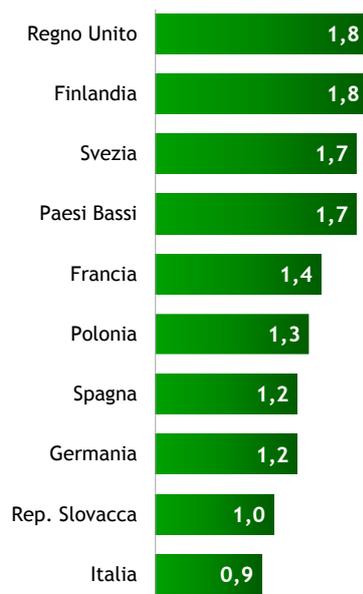
Forti differenze territoriali. Le tendenze del sistema universitario, descritte fino ad ora, sono profondamente diversificate per ambito territoriale: sono molto più intense per gli Atenei del Centro-Sud rispetto a quelli del Nord. L'Italia sta quindi procedendo

³ Proprio per tale motivo *AlmaLaurea*, nel 2006, ha messo a punto un percorso di orientamento alla scelta universitaria, *AlmaOrientati*. Il percorso, accessibile pubblicamente ai giovani e alle loro famiglie, si prefigge l'obiettivo di aiutare gli studenti in procinto di terminare la scuola secondaria superiore a compiere una scelta più consapevole del corso universitario a cui iscriversi, anche sulla base dell'ampia documentazione raccolta dal Consorzio.

su due livelli distinti, con il rischio di depotenziare ulteriormente proprio quelle aree che necessiterebbero di maggiore attenzione, zone nelle quali l'università deve continuare a svolgere anche un ruolo sociale, decisivo per lo sviluppo economico e civile. Tra l'altro, la ripresa di fenomeni migratori, che coinvolgono i giovani che dal Mezzogiorno si spostano verso il Nord, contribuisce ad accentuare la problematica. Stanno lasciando il proprio territorio di origine i giovani studenti più preparati e più ambiziosi, che si rivolgono ad Atenei più "attrezzati", in aree geografiche che offrono maggiori opportunità di investimento per il proprio futuro, abbandonando un territorio che man mano si impoverisce di capitale umano formato e competitivo.

Investimenti in istruzione terziaria e in ricerca. La situazione che sta vivendo il nostro Paese è condizionata, in parte, anche dai modesti investimenti che ancora oggi sono dedicati al settore dell'istruzione di terzo livello: basti pensare che l'Italia, nel 2012, vi ha destinato solo lo 0,9% del proprio PIL, superata anche dalla Repubblica Slovacca e nettamente distaccata dai principali Paesi europei (Graf. 8) (OECD, 2015). La componente di spesa pubblica dedicata a tale settore è peraltro in calo negli ultimi anni, mostrando un disinvestimento pubblico in istruzione superiore decisamente più marcato rispetto agli altri paesi colpiti dalla crisi. I dati della European University Association mostrano che, dal 2008 al 2014, la contrazione in Italia è stata del 21% (EUA, 2015).

Graf. 8 – Spesa pubblica e privata per Istruzione di terzo livello come percentuale del PIL: anno 2012 (%)



Fonte: OECD, 2015.

Anche gli investimenti in Ricerca e Sviluppo risultano modesti: secondo l'Eurostat, in Italia, negli ultimi 10 anni, l'intensità della spesa è cresciuta di 0,24 punti percentuali, attestando il nostro Paese, nel 2014, all'1,3% del PIL. Seppure la tendenza sia positiva ed evidenzi un progressivo aumento delle risorse dedicate al settore Ricerca e Sviluppo, non siamo ancora in grado di colmare il distacco con gli altri Paesi europei (Germania, Francia e Regno Unito hanno percentuali rispettivamente del 2,8, 2,3 e 1,7%) e comunque siamo ancora distanti dall'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (pari all'1,53%).

Studiare conviene. Nonostante tutto, i dati sugli esiti a distanza confermano che investire in istruzione conviene ancora. I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali significativi rispetto

ai diplomati durante l'arco della vita lavorativa: nel 2015, il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è il 76% tra i laureati, contro il 64% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, nel 2011 un laureato guadagnava il 43% in più rispetto ad un diplomato (Graf. 9). I vantaggi occupazionali riservati ai laureati risultano ancora più marcati nelle fasi congiunturali negative, come quelle che il nostro Paese ha vissuto negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2016).

Graf. 9 – Tasso di occupazione e retribuzione tra laureati e diplomati a confronto

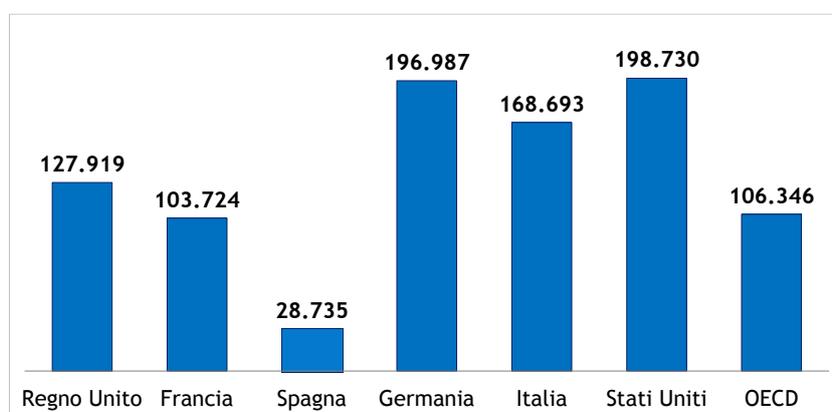


Fonte: per il tasso di occupazione, ISTAT (I.Stat), anno di riferimento 2015; per la retribuzione, OECD (2015), anno di riferimento 2011.

Gli studi Ocse danno un ulteriore impulso alla convinzione pressoché unanime che investire in istruzione superiore sia uno dei fattori più importanti per la crescita e lo sviluppo di lungo periodo di un Paese. In Italia, il beneficio pubblico (al netto dei costi) per ogni uomo che consegue un titolo di studio universitario, invece che limitarsi al diploma, è pari a 169 mila dollari (OECD, 2014): a parità di potere d'acquisto, si tratta di un valore superiore alla media Ocse ed europea, oltre che a quella di Francia, Regno Unito e Spagna, ed

inferiore solo a Stati Uniti e Germania (Graf. 10). Provocatoriamente, verrebbe da pensare che il nostro Paese riscontri un beneficio così elevato grazie ai costi davvero modesti sostenuti per formare un laureato.

Graf. 10 – Beneficio pubblico (al netto dei costi) per ogni uomo che consegue un titolo di studio universitario (in dollari, a parità di potere d'acquisto): anno 2010

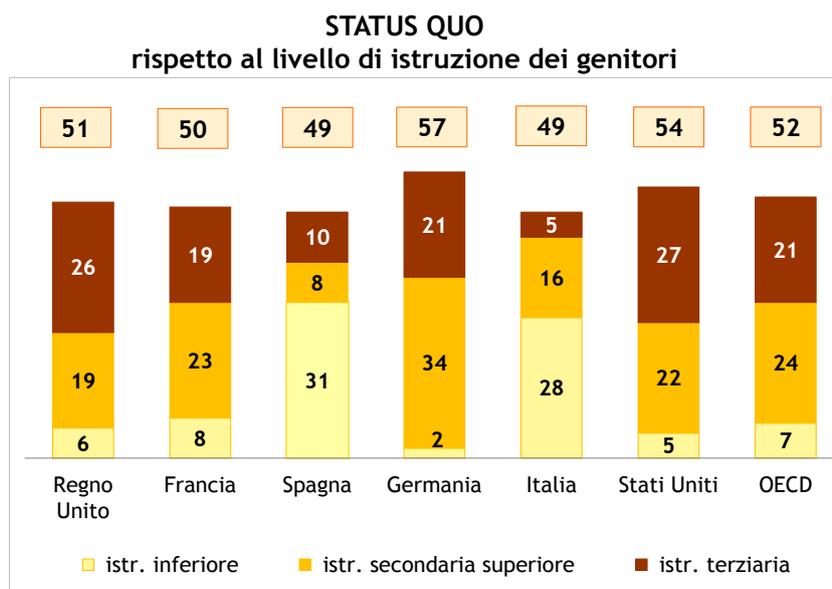


Fonte: OECD, 2014.

Dunque investire in formazione, come dimostrano i risultati raggiunti dai Paesi maggiormente industrializzati, paga sia nel breve che nel lungo periodo. Come ricorda il rapporto Ocse dedicato all'Italia "i vantaggi dell'istruzione non sono solo finanziari. Gli adulti con livello d'istruzione più alto sono più propensi a dichiarare che godono di una buona salute, che partecipano ad attività di volontariato, che hanno fiducia nel prossimo e che pensano di avere una voce in capitolo negli affari pubblici. Altrimenti detto, gli adulti più istruiti tendono a interessarsi di più del mondo che li circonda" (OECD, 2015).

Istruzione come ascensore sociale. La formazione universitaria continua a rappresentare il principale motore di mobilità sociale. In mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e Diritto allo Studio, il contesto familiare di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani, come dimostrano le indagini *AlmaLaurea* e *AlmaDiploma*. Siamo di fronte a un sistema ancora oggi poco mobile, che spesso non permette ai giovani di emanciparsi dalla loro condizione culturale di origine. La documentazione Ocse più recente, infatti, rileva che nel 2012, circa la metà degli italiani di 25-34 anni (oramai uscita dal sistema formativo) ha conseguito un livello di istruzione uguale a quello dei genitori (OECD, 2015). In un Paese come il nostro, dove il tasso di scolarizzazione della popolazione adulta, come si è visto, è ancora oggi molto basso, ciò equivale a perpetuare il ritardo formativo di generazione in generazione. Nel dettaglio, nel confermare la condizione formativa dei propri genitori, il 28% dei 25-34enni ha al più un titolo di scuola secondaria di primo grado, il 16% ha un diploma di scuola secondaria superiore e solo il 5% ha una laurea. Tra i Paesi Ocse, in media, i valori sono, rispettivamente: 7, 24 e 21% (Graf. 11). D'altra parte bisogna ricordare che, sempre in virtù dello storico ritardo formativo, in Italia la quota di giovani che migliora il proprio livello di istruzione rispetto ai genitori è più elevata della media Ocse (45% contro il 32).

Graf. 11 – Mobilità intergenerazionale 25-34 anni non più studenti per livello di istruzione: anno 2012



Fonte: OECD, 2015.

Dunque investire su corrette politiche di orientamento già alla conclusione della scuola secondaria di primo grado e potenziare politiche per il Diritto allo Studio che diano a tutti le stesse opportunità educative, darebbe senza dubbio, nel lungo periodo, l'impulso per sbloccare l'ascensore sociale e valorizzare i giovani, trasformandoli in una risorsa per il sistema Paese. Più risorse per l'università e per il Diritto allo Studio, per riequilibrare le forti eterogeneità territoriali e sociali nell'accesso all'istruzione superiore, per migliorare l'attrattività del sistema universitario in ottica internazionale, per dare un nuovo impulso alla capacità di sviluppo sociale, civile ed economico del nostro Paese.

SINTESI DEI RISULTATI DEL XVIII RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI

Il bilancio di questo XVIII Rapporto conferma il consolidamento dei risultati positivi emersi negli anni precedenti: riduzione dell'età alla laurea e aumento della regolarità negli studi, incremento della partecipazione a tirocini curriculari e dell'attrattività nei confronti dei cittadini esteri. D'altra parte, si conferma una significativa eterogeneità della popolazione esaminata. Tanti sono i diversi profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di background familiare e formativo, di provenienza geografica, di aspettative e aspirazioni.

L'analisi svolta nelle seguenti pagine si concentra, come di consueto nei Rapporti di AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal sistema universitario italiano nell'anno 2015⁴.

Il ritratto dei laureati 2015 sintetizza le differenti performance di tre diverse popolazioni di laureati (di primo livello; magistrali; magistrali a ciclo unico⁵). Non si volgerà lo sguardo sui laureati dei corsi di vecchio ordinamento (solo l'1,1% del totale), né sui quelli del corso di laurea non riformato in Scienze della formazione primaria (di durata quadriennale – solo lo 0,7% del totale). Specifici approfondimenti sono dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Relativamente alla **mobilità sociale**, si può rilevare fra i laureati una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Eppure oltre il 73% dei laureati di primo livello del 2015 acquisisce con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia**

⁴ Per semplicità di lettura, l'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004.

⁵ In questa sede, l'aggettivo "magistrale" verrà usato anche per caratterizzare i corsi di studio una volta denominati "specialistici", biennali o a ciclo unico, e i relativi laureati.

d'origine (ma diventano il 69% fra i laureati magistrali e il 55% fra i magistrali a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**⁶, ossia i cui genitori appartengono alla classe del lavoro esecutivo, nel 2015 sono il 22% (24% fra i laureati dei corsi di primo livello, 21% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i figli e le figlie di estrazione sociale elevata (i cui genitori svolgono occupazioni di relativo prestigio: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti) incidono per il 22% (20% fra i laureati di primo livello, 22% fra i magistrali biennali, ben il 34% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Nella loro forse eccessiva sintesi, questi dati rispecchiano efficacemente il **peso delle origini sociali** sulle opportunità di completare un percorso di istruzione universitaria.

Si rileva, come in passato, una scarsa **mobilità territoriale** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione, oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie, anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente critico. Nel 2015 quasi la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella stessa provincia in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado: 47%. Il fenomeno si attenua fra i laureati magistrali biennali (41%). Di converso, solo il 26% dei laureati ha completato gli studi fuori dalla provincia di provenienza scolastica o una provincia limitrofa (27% per i laureati di primo livello, 25% per i laureati magistrali, 26% per i laureati magistrali a ciclo unico)⁷.

Non trascurabile risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati cittadini di altri paesi** (oltre 9 mila negli Atenei AlmaLaurea nel 2015). In misura crescente si tratta di

⁶ Per la classe sociale dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. Cfr. Note metodologiche.

⁷ Si veda anche il Capitolo 2.

giovani che provengono da famiglie emigrate e residenti in Italia, come testimonia il fatto che ben il 36% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia. Gli stranieri incidono per il 3,4% sul complesso dei laureati, con una punta del 4,3% nei corsi magistrali biennali. Il 55% dei laureati esteri proviene dall'Europa, e ben il 15% è cittadino albanese. I laureati cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni: erano il 3% nel 2009, nel 2015 sono il 9%. Il 14% dei laureati stranieri proviene dal continente africano (specie dal Camerun: 4,7% e dal Maghreb: 2,8%). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, economico-statistico, architettura per i corsi di primo livello; politico-sociale, architettura, ingegneria, economico-statistico per i corsi magistrali biennali; chimico-farmaceutico e medicina e odontoiatria per quelli a ciclo unico). La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi⁸. Si tratta probabilmente di un risultato positivo tenendo conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati italiani (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), costituiscono nel 2015 il 60% del complesso dei laureati e giungono ad incidere per il 63% nei corsi magistrali a ciclo unico. Si rileva una forte differenziazione nella

⁸ Il sistema universitario italiano, nel 2013, aveva un numero di iscritti di cittadinanza straniera pari al 4% degli iscritti complessivi. Un indicatore analogo ("studenti internazionali", che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza) raggiunge il 17% nel Regno Unito, il 10% in Francia e il 9% nel complesso dei Paesi Ocse (OECD, 2015).

Per un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in 10 Paesi europei si vedano i confronti a livello internazionale (Schomburg & Teichler, 2011) e a livello italiano (Cammelli, Antonelli, di Francia, Gasperoni, & Sgarzi, 2010).

composizione per genere dei laureati per ambito disciplinare. Le donne costituiscono la forte maggioranza dei laureati nelle discipline dell'insegnamento (94%), linguistico (85%), psicologico (83%), professioni sanitarie (69%) e letterario (69%); di converso, esse sono una minoranza dei laureati nei settori dell'ingegneria (25%), delle scienze (34%) e dell'educazione fisica (37%).

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano *anche* l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea e la votazione di laurea⁹.

L'**età alla laurea** per il complesso dei laureati del 2015 è pari a 26,2 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studi: 25,1 anni per i laureati di primo livello, 27,6 per i laureati magistrali biennali e 26,9 per i laureati magistrali a ciclo unico. Nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati si è posto in evidenza come l'**età alla laurea** sia diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma. Parallelamente, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** riguarda il 34% dei laureati di primo livello, cui si aggiunge un ulteriore 35% che consegue il titolo all'età di 23 o 24 anni.

La **regolarità** nel concludere gli studi è vincolata alla durata effettiva degli studi e costituisce un altro ambito in cui si è assistito a un miglioramento marcato. Il 47% del complesso dei laureati del 2015 ha concluso gli studi in corso, e un ulteriore 25% con un solo anno di ritardo. Solo il 12% termina gli studi 4 o più anni fuori corso.

La **votazione finale** rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,3 su 110 nel 2015), con variazioni

⁹ Si vedano anche i Capitoli 6 e 7.

apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea – 99,4 fra i laureati di primo livello, 103,9 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,6 fra i laureati magistrali dei corsi biennali – e ancora di più in funzione dell’ambito disciplinare e della sede. Come si spiega in maniera più estesa nel Capitolo 7, al conseguimento di buoni voti contribuiscono la precedente carriera scolastica (tipo di scuola e voto di diploma), il fatto di aver affrontato gli studi universitari con forti motivazioni culturali e il non avere svolto attività lavorative durante gli studi. Inoltre, per i corsi di laurea magistrali biennali i voti più elevati implicano una diminuzione della loro capacità di differenziare gli studenti e i loro livelli di preparazione.

La **variabilità nelle votazioni** è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. L’elevata variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), sia tra corso e corso che, a parità di percorso disciplinare, fra sedi diverse, non potrà che continuare ad essere al centro di un’attenta riflessione (Gasperoni & Mignoli, 2010) (Mignoli, 2012).

Nell’ambito dei **servizi per il Diritto allo Studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – “Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti” – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l’altro, l’Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario, con compiti di monitoraggio del Diritto allo Studio. Fra i laureati del 2015 i servizi erogati dall’organismo per il Diritto allo Studio utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione (41%), il prestito libri (41%), il servizio di borse di studio (22%; ma 28% nelle sedi meridionali e insulari), il contributo per i trasporti (16%) e le

integrazioni a favore della mobilità internazionale (14%)¹⁰. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4% del totale; il 7% ha fruito di contributi per l'affitto. In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio e di cui hanno fruito; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici e libri, ai contributi per l'affitto, ai servizi per portatori di handicap e al contributo per i trasporti per i quali circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

La **frequenza alle lezioni** di almeno tre quarti degli insegnamenti previsti riguarda il 68% dei laureati del 2015 (61% per i laureati magistrali a ciclo unico, 68% per i laureati di primo livello, 74% per i laureati magistrali). La più assidua partecipazione alle attività didattiche da parte dei laureati post-riforma pare avere esaurito i suoi effetti; da qualche anno la frequenza esprime valori stabili¹¹.

Dopo un periodo in cui è aumentata la proporzione di laureati che hanno avuto **esperienze di lavoro** durante gli studi, si è assistito a una flessione, probabilmente per effetto sia della crisi economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta che si iscrive all'università. Nel 2015, 7 laureati su cento hanno conseguito la laurea **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (17%). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi aumenta ulteriormente e nel 2015 raggiunge il 35% (+11 punti percentuali rispetto ai laureati del 2009)¹².

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che da tempo segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio si

¹⁰ Si veda anche il Capitolo 9.

¹¹ Si veda anche il Capitolo 3.

¹² Si veda anche il Capitolo 3.

associa a una probabilità maggiore del 14% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studi. Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini risultano più diffusi tra coloro che non intendono proseguire gli studi¹³. L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2015 hanno riguardato una robusta maggioranza (56%) di laureati, risulta positivo anche a un'attenta analisi della qualità: il 58% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**. Con riferimento al 2015, il 21% si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il **personale docente**. Una ancora maggior soddisfazione riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute dal 23% dei laureati *sempre o quasi sempre adeguate* e *spesso adeguate* da un ulteriore 45%. I servizi delle **biblioteche** (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 31 laureati su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 34% dei neodottori. Per il **complesso dell'esperienza universitaria**, il 34% dei laureati si dichiara pienamente soddisfatto; un altro 53% si reputa comunque più soddisfatto che no, per un'incidenza complessiva di soddisfatti dell'86%¹⁴.

La percezione della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi è affidata anche alla domanda *rifaresti il percorso che stai per completare?* Una risposta pienamente positiva (stesso corso e stesso Ateneo) si registra per due terzi dell'intera popolazione (il 67%) – una quota sostanzialmente stabile nel tempo. In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo esprimono valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

La **predisposizione della tesi/prova finale** ha richiesto in

¹³ Si veda anche il Capitolo 4.

¹⁴ Si veda anche il Capitolo 8.

media 5,3 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si va da una media inferiore ai 4 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino a più di 7 mesi per i laureati magistrali e a ciclo unico, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea.

Emerge una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo apprezzabili **conoscenze linguistiche ed informatiche**. La quota di laureati con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto si aggira sul 74%. Oltre il 60% dichiara di avere una competenza "almeno buona" in relazione a Internet e comunicazione in rete, applicativi per l'elaborazione di testi, fogli elettronici, strumenti di presentazione e sistemi operativi.

Le esperienze di **studio all'estero** dei laureati italiani coinvolgono complessivamente il 12% dei laureati del 2015. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale. I laureati di primo livello dichiarano un livello di esperienze all'estero più ridotto (10%) rispetto a quello realizzato dai laureati magistrali biennali (16%) e quelli a ciclo unico (17%). Questi ultimi valori si avvicinano all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea. L'8% dei laureati ha sostenuto esami all'estero poi convalidati al rientro¹⁵; il 4% (l'8,9% fra i laureati magistrali biennali) ha preparato all'estero una parte significativa della tesi (Galeazzi, 2014). Va sottolineato che il 2% dei laureati 2015 ha svolto un'esperienza di studio all'estero su iniziativa personale, non riconosciuta dal corso di afferenza.

Fra i laureati del 2015 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** è nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati del 62% dei laureati¹⁶. La tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (75%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale (57%), e fra i laureati magistrali a ciclo

¹⁵ Si veda anche il Capitolo 5.

¹⁶ Si veda anche il Capitolo 11.

unico (63%), per i quali le scuole di specializzazione (29%) e i tirocini/praticantati (12%) risultano indicati con maggiore frequenza. Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (36%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 14% (Bonafe', 2014).

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la quasi-totalità dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo e il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello (8% del complesso dei laureati).

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa). Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare in un altro stato europeo è dichiarata dal 49% dei laureati; il 37% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente (Gasperoni & Binassi, 2014).

Fra gli **aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro**, quello che interessa di più continua ad essere l'**acquisizione di professionalità** (indicata dal 76% dei laureati). Assai rilevante anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (67%), la possibilità di fare carriera (64%), di fruire di buoni redditi (57%) e di svolgere un lavoro congruente con gli studi universitari (52%). I laureati 2015 non esprimono forti preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa.

Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (26%), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza (52%). Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3% dei laureati. L'apertura alla flessibilità lavorativa da

parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è ampia la disponibilità per lavori part-time (42%) e per i contratti a tempo determinato (38%).

I laureati di primo livello

I laureati di primo livello si caratterizzano per una **provenienza scolastica** relativamente meno omogenea rispetto ai laureati magistrali e a ciclo unico. Anche se oltre la metà (55%) dei laureati di primo livello ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico, negli altri due gruppi la quota corrispondente è ancora più alta. I percorsi tecnico-professionali danno conto del 24% dei laureati di primo livello.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria di secondo grado presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 42% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (66%) e nei gruppi scientifico (61), geobiologico (60) e chimico-farmaceutico (54); di converso, gli ex-liceali scientifici sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (17%), linguistico (24%) e giuridico (26%). La caratterizzazione scolastica dei diversi percorsi di studio universitario traspare inoltre dal fatto che anche i laureati provvisti di diploma tecnico o professionale, che sono il 24% nel complesso, esprimono una certa variabilità nella loro presenza: relativamente forte nei gruppi giuridico (40%), economico-statistico (38%) ed agraria e veterinaria (37%), mentre è debole nei gruppi psicologico, letterario (11%) e geobiologico (14%). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 14% dei laureati triennali (la loro incidenza più che raddoppia – e arriva al 30% – fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura

maggiore nei gruppi letterario (35%) e psicologico (22%), mentre sono decisamente meno presenti negli studi per l'educazione fisica, ingegneristici, scientifici (tutti 7%) e per l'insegnamento (9%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alle provenienze scolastiche mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Fra i laureati di primo livello le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2015 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 79,7 su cento per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta apprezzabilmente inferiore fra i laureati dei gruppi educazione fisica (72,8), insegnamento (75,2), giuridico (76,1) e politico-sociale (76,6), mentre raggiunge valori elevati per i laureati dei gruppi ingegneristico (85,6) e scientifico (84,9), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini socio-familiari** dei laureati di primo livello. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (25%) ed è comparabile alla quota di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure il diploma (22%). La percentuale di laureati di primo livello provenienti dalla classe medio favorita è pari al 24%. Entrambi questi indicatori evidenziano un'estrazione sociale più bassa dei laureati di primo livello rispetto a quelli magistrali e a ciclo unico.

L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi caratterizza il 65% dei laureati triennali (ma solo per il 21% di essi il lavoro è stato coerente con gli studi); il 6% era lavoratore-studente¹⁷. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente

¹⁷ Lavoratori-studenti, nella definizione adottata da AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

numerosi nei gruppi di educazione fisica (82%), giuridico (79), insegnamento (76) e politico-sociale (74), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi medico-professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneristico, scientifico e chimico-farmaceutico (52-59%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica dei lavoratori-studenti (3-6%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (21%), insegnamento (13) e politico-sociale (12).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi: fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 60 e il 48% dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti potenzialmente negativi degli impegni lavorativi sul rendimento universitario.

Fra i laureati di primo livello del 2015 l'**età alla laurea** è pari a 25,1 anni. Si consideri, peraltro, che il 16% dei laureati triennali si è immatricolato con un ritardo, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni.

La **regolarità negli studi** appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (46%). Concludono nei tre anni previsti ben il 69% dei laureati delle professioni sanitarie. All'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto a 25 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 4 anni di ritardo.

Si conferma un'elevata propensione alla **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle attività didattiche (con oltre l'80% dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti) nei gruppi delle

professioni sanitarie (il 94%) e architettura (82%). Di converso, la presenza in aula è stata relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico (37%), insegnamento (47) e psicologico (49).

Lo studio all'estero con riconoscimento del corso di studi ha riguardato il 7% dei laureati di primo livello del 2015, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (33%) e valori solo relativamente elevati nel gruppo politico-sociale (10). Hanno avuto esperienze di studio riconosciute all'estero meno del 3% dei laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie, insegnamento, chimico-farmaceutico, educazione fisica e scientifico. Più complessivamente le esperienze di studio all'estero (comprendendovi anche le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono il 10% dei laureati di primo livello.

Le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la loro collaborazione con il mondo del lavoro, hanno riguardato il 59% dei laureati di primo livello; oltre due terzi dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei neodottori dei gruppi insegnamento, agraria e veterinaria e professioni sanitarie, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneristico, letterario, scientifico e giuridico.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta elevata e consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso 32 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi insegnamento, giuridico e agraria e veterinaria (37-41%); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori dei gruppi linguistico, architettura, ed educazione fisica (22-24). Il 18% dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più elevate nei gruppi giuridico, medico-professioni sanitarie, agraria e veterinaria e letterario e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria. I

giudizi complessivamente positivi sono ampiamente maggioritari anche per i rapporti con gli studenti (92%), per le biblioteche (77%) e per le aule (66%).

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 65 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 13 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 75% dei laureati del gruppo scientifico, il 70% del gruppo agraria e veterinaria e ingegneria. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i laureati in lingue (52%) e architettura (56%).

Come negli anni passati, un'ampia maggioranza di neolaureati di primo livello (il 75%) dichiara **l'intenzione di proseguire gli studi**. Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra i neodottori in psicologia (93%), scienze geo-biologiche (89) e ingegneria (88). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi giuridico (49%), insegnamento (45%), delle professioni sanitarie (38%) e politico sociale (30%) (Galeazzi, 2012) (Filippucci & Figari, 2013).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il "+2", anche se la **laurea magistrale** è l'obiettivo più diffuso, essendo stata indicata da 57 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori in psicologia (85%), ingegneria (84%) e scienze geo-biologiche (81%). L'8% nei neodottori intende invece iscriversi a un corso di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (28%) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche-sociali (10%) e linguistiche (9%).

I laureati magistrali a ciclo unico

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari: farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza, conservazione dei beni culturali e, di recente, scienze della formazione primaria¹⁸. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2015, la soglia di 31 mila (e danno dunque conto del 12% del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2015 il 43% dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 25% è costituito da medici e odontoiatri; il 17% ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 12% in architettura e il 3% in medicina veterinaria.

Prevalgono nettamente le donne (il 63%, una quota superiore a quella osservata fra i laureati di primo livello o magistrali), le quali costituiscono la maggioranza dei laureati in ognuno dei gruppi disciplinari (dal 74% nel gruppo farmaceutico al 56% nel medico).

Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. Nel gruppo medico, in particolare, il 26% dei laureati sostiene di avere avuto precedenti esperienze universitarie non portate a termine, il che suggerisce l'immatricolazione ad altri corsi di laurea "in attesa" di superare la selezione.

¹⁸ Ai corsi magistrali a ciclo unico in Conservazione dei beni culturali fanno capo appena 54 laureati nel 2015, e ancora nessuno fa capo a Scienze della formazione primaria, motivo per cui nel presente Rapporto non si farà più riferimento a questi due gruppi disciplinari.

I laureati a ciclo unico costituiscono un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 44% ha un almeno genitore laureato (anzi, il 20% ha *entrambi* i genitori laureati), rispetto al 25 dei laureati di primo livello. Il 34% dei laureati a ciclo unico proviene da classi elevate e solo il 15 proviene dalle classi meno favorite, contro, rispettivamente, il 20 e il 24% dei laureati di primo livello. L'estrazione sociale elevata è particolarmente accentuata fra i laureati del gruppo medico (43%).

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente qualificate. Il 79% dei laureati magistrali a ciclo unico ha una formazione liceale classica (30%) o scientifica (49), contro oltre il 55% tra i laureati triennali (rispettivamente poco meno del 14% e il 42% proviene dal liceo classico e scientifico). Anche a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, il voto di diploma risulta relativamente alto: 85,1 in media, rispetto all'79,7 dei laureati triennali.

I giovani di **cittadinanza estera** rappresentano una quota dei laureati a ciclo unico (3,0%) non dissimile da quella rilevata fra i laureati di primo livello (3,1%). Gli stranieri sono tuttavia relativamente numerosi nei gruppi farmaceutico (5,5) e medico (4,3), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza (1,4).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 58% dei laureati (contro il 65% dei laureati triennali). Solo 3 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, circa due quinti di quelli osservati fra i laureati di primo livello.

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico dichiarano di avere **partecipato meno assiduamente alle attività didattiche** dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 35% partecipa alle lezioni di almeno tre

quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato tra il 75 e l'88% dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea (in media 104 su 110, contro una media di 99 fra i laureati di primo livello), con variazioni che vanno da 100-101 fra i neodottori nel gruppo farmaceutico e in giurisprudenza a 109,7 in medicina e odontoiatria¹⁹. L'età alla laurea è pari a 26,9 anni. Solo il 35% dei laureati a ciclo unico è ancora in corso al momento della laurea (ma i regolari salgono al 49% nel gruppo medico), ma la maggioranza consegue il titolo entro il primo anno fuori corso e oltre sette su dieci accumulano al massimo due anni di ritardo.

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza universitaria**: il 65% dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro (dal 49% degli architetti al 68% dei laureati del gruppo giuridico). Il 18 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati triennali solo il 13% indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova di ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità territoriale in ingresso all'università rispetto ai laureati triennali.

Il 63% dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **proseguire gli studi** (contro il 75% dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i medici (91%, con un 84% orientato alla specializzazione post-laurea), bassa fra gli architetti (41%, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (44%, con un 9% orientato a un dottorato, 16% a un master e 7% ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono

¹⁹ Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni medie di laurea, AlmaLaurea pone 110 e lode uguale a 113.

impegnarsi nel praticantato (25%).

I laureati magistrali

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito *almeno* una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: economico-statistico (19%), ingegneristico (17%), letterario (11%) e politico-sociale (11%). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10%.

Le **origini socio-familiari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati di primo livello, anche se si osserva un leggero squilibrio “verso l’alto” (una quota maggiore di figli/e di genitori laureati e/o delle classi elevate).

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato da studi liceali (classico 16% o scientifico 43%) e tecnici (20%). Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (83,4 in media, contro il 79,7 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono gli studenti più bravi.

Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 34% ha conseguito il titolo magistrale in una provincia diversa e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 23% dei laureati triennali e il 25% dei laureati a ciclo unico).

Che si tratti di laureati in parte (auto)selezionati, e di qualità, è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l’esperienza universitaria in corso in oltre la metà dei casi (56%) e tutt’al più con un anno di ritardo in oltre otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L’**età media** di conseguimento

alla laurea si attesta sui di 27,6 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 32,8 anni del gruppo giuridico, i 32,3 anni del gruppo professioni sanitarie e i 30,8 del gruppo insegnamento, da una parte, e, dall'altra, i 26,3 anni del gruppo chimico-farmaceutico, i 26,6 del gruppo economico-statistico, i 26,7 del gruppo scientifico e i 26,8 del gruppo ingegneristico. L'età effettiva, "lorda", alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale²⁰: ben il 42% dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 108, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico (99), economico-statistico (106) ed ingegneristico (106)

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (74 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (44%) al massimo dei gruppi architettura (90%) e professioni sanitarie (88%).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di tirocinio**, che coinvolge complessivamente il 57% dei laureati magistrali. Inoltre, il 13% dei magistrali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 70%.

I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di

²⁰ Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'iscrizione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

laurea magistrale sono il 14% (16% se si considerano anche le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5% di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero soltanto durante il periodo di studio nella laurea triennale. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (31%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (22%), architettura, scientifico (18%) ed economico-statistico (16%).

Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (67%), con una presenza non trascurabile di lavoratori-studenti (9%) – con punte nei gruppi delle professioni sanitarie (43%), giuridico (32%) e insegnamento (23%).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 39 laureati magistrali su cento; altri 49 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I laureati magistrali risultano particolarmente più soddisfatti degli altri per quanto concerne i rapporti con i docenti e l'adeguatezza delle aule, e quindi sono forse questi gli elementi che contribuiscono all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 73 laureati magistrali su cento, una quota anch'essa superiore a quella osservata fra laureati di primo livello e magistrali e a ciclo unico).

La quota di laureati magistrali che intende **proseguire gli studi** è relativamente bassa e interessa solo il 36% del collettivo. In altre parole, la propensione a cercare ulteriori qualifiche è circa la metà di quella rilevata fra i laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il dottorato di ricerca (14%) e il corso di master (10%), e riguarda la maggioranza dei laureati magistrali nei gruppi psicologico (72%), geo-biologico (55%), delle professioni sanitarie (53%), letterario (51%) e scientifico (50%).